

NOTA RELATIVA ALL'AUDIZIONE DI GREENPEACE ITALIA DEL 9/2/26 Disegno di Legge n. 2669/DELEGA NUCLEARE

Greenpeace Italia ringrazia la Commissione per questo momento di ascolto.

Greenpeace è parte della Coalizione 100% Rinnovabili Network che ha elaborato un documento complessivo con i nostri principali rilievi al provvedimento in discussione. Tale documento Vi è già stato inoltrato e questa nota si limiterà agli aggiornamenti comunicati nel corso dell'audizione di Greenpeace. In fondo, aggiungiamo le (poche) informazioni a noi note rispetto lo sviluppo in Cina di reattori al Torio (come da richiesta pervenuta in coda all'audizione).

Le osservazioni riferite in audizione si limitavano ad alcuni aspetti, con qualche aggiornamento, che confermano i rischi finanziari e militari della scelta nucleare.

Un chiaro esempio dei rischi finanziari della scelta nucleare proviene dalla **Polonia**, che è uno dei pochi Stati Membri UE in cui ci è stato autorizzato (e finanziato) un progetto per la realizzazione di nuovi impianti nucleari. Per la precisione, 3 nuovi reattori Westinghouse ciascuno di 1250 MW al costo complessivo previsto di 42 miliardi (spesa considerata [Aiuto di Stato](#) e approvata dalla Commissione EU). Si tratterebbe di un vero record: solo **14 miliardi di euro** per un reattore da 1250 MW. Un traguardo ambizioso e impossibile secondo il [Polish Economic Institute](#) (PEI) che ricorda come generalmente i costi finali aumentano da 2 a 5 volte (Francia, Finlandia, UK). Infatti, il tempo reale di costruzione di un reattore (fino alla produzione) nei progetti recenti è – escludendo la Cina – di 9,5 anni, molto più dei 5/7 anni promessi di solito. Il PEI rileva che in Polonia il progetto è già 3 anni in ritardo e che **ogni mese di ritardo costa tra 120 e 180 milioni di euro** (tra aumento interessi e mancata produzione).

Che il nucleare sia una fonte costosa e fuori mercato si è reso evidente il 27 gennaio scorso quando [Julie Kozeracki](#), “Acting chief investment officer dello **Office of Energy Dominance Financing**” dell'Amministrazione **USA**, ha bacchettato i capi dell'industria nucleare USA durante un intervento at the Nuclear Energy Institute's finance conference in New York on Tuesday con parole piuttosto aspre. Dopo aver ricordato i numerosi incentivi pubblici – a fronte dei quali non ci sono impianti in costruzione – ha detto: “**At a certain point, it's just greedy**” (Oltre un certo punto, è solo avidità!). A quanto viene riferito, la risposta sarebbe stata: “**the fact that no reactors are being built is a sign that the current financial incentives aren't enough.**” (il fatto che non ci sono reattori in costruzione è indica che gli incentivi attuali non bastano). Una palese conferma dei rischi della scelta nucleare che, se fosse davvero conveniente, non avrebbe bisogno di incentivi così estesi.

Un capitolo non meno spinoso è quello della fragilità e dei rischi di questi impianti quando si trovano in aree di conflitto. In **Ucraina** i casi più noti sono quelli della centrale di Chernobyl e di Zaporizhzhia. A **Chernobyl**, e droni russi hanno [perforato](#) il secondo sarcofago di protezione (New Safe Containment – NSC), faticosamente costruito con fondi raccolti dalla comunità internazionale. La [costruzione del secondo sarcofago](#) è stata completata nel 2019 e il sarcofago è costato 1,5MLD\$ (ma il piano di sicurezza complessivo costa circa 2,4MLD\$). Al momento, secondo [dichiarazioni](#) dello scorso dicembre dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (IAEA) il NSC “lost its primary safety functions, including the confinement capability” (ha perduto le sue funzioni primarie di sicurezza, compresa la capacità di confinamento). Fortunatamente non ci sono danni strutturali profondi e i sistemi di monitoraggio sono integri ma, sempre secondo la IAEA “timely and comprehensive restoration remains essential to prevent further degradation and ensure long-term nuclear safety” (restano essenziali interventi di riparazione tempestivi e completi per prevenire ulteriore degrado e garantire sicurezza nucleare nel lungo periodo”. Insomma, una spada di Damocle che grava non solo sull’Ucraina.

Ancor più delicata forse la situazione della **centrale di Zaporizhzhia**, occupata dalla Russia, dove una serie di scontri militari ha creato una situazione gravissima, con ripetute disconnessioni dell’impianto che necessita di energia per il raffreddamento dei suoi sei reattori (l’impianto non è attualmente operativo). Dopo un lungo black out tra [settembre e ottobre](#), un altro è stato segnalato dall’AIEA a [dicembre](#) 2025.

Gli attacchi riguardano (direttamente o indirettamente) anche [altri impianti nucleari](#) in Ucraina e il Direttore Generale della IAEA, **Rafael Grossi**, ha [ricordato](#) (in occasione della Sessione straordinaria del Board IAEA tenutosi a Vienna lo scorso 30 gennaio) che la guerra in Ucraina pone “**the world’s biggest threat to nuclear safety**” (la maggiore minaccia al mondo per la sicurezza nucleare).

Inoltre, l’opzione nucleare può essere utilizzata per **controllare quegli Stati** che da essa dipendono: ad esempio lo scorso 17 novembre, in visita a **Parigi** il Premier ucraino Zelensky otteneva promesse di supporto dal Premier francese Macron, ma contemporaneamente dal porto di [Dunkerque](#) partiva per la Russia un carico di uranio da ritrattamento: una connessione economica che di fatto sostiene lo sforzo bellico russo. Svincolarsi da queste dipendenze, dopo anni dall’avvio del conflitto, [non è facile](#): circa la metà delle importazioni francesi di uranio tra il 2022 e il 2025 proviene da Kazakistan e Uzbekistan (dove Rosatom è un attore rilevante nella produzione mineraria) e nel 2024 ancora il 24% dell’uranio arricchito importato in Francia proveniva dalla Russia (in riduzione dal 67% del 2022). Anche un altro Stato Membro dell’UE, la [Bulgaria](#), di recente ha “permesso in via eccezionale” a un suo operatore di continuare ad acquistare tecnologie nucleari dalla Russia.

Infine, relativamente alla richiesta sullo sviluppo in Cina di un reattore al **Torio**, ci risulta che si tratta di un reattore sperimentale da 1 MW e non è affatto chiaro se sono state superate le [problematiche](#) relative a questo tipo di combustibile che hanno portato gli USA, negli anni ’80, ad abbandonare questa linea di ricerca: danni da corrosione, costi elevati, complessità nel riprocessare il combustibile e altro.

Roma, 12/02/2026